

che si è parlato sempre di titoli di primissimo ordine... solo dei titoli consolidati inglesi, e di quelli tedeschi, che vengono giudicati ottimi. Ad ogni modo... la vieta che questi titoli vengano più nettamente... del disegno di legge.

pure dirò all'onorevole mio amico Sonnino, che... sono assai dolente di non trovarmi di accordo con lui... l'utilità dei provvedimenti presi per il credito fon-

che io dichiarai necessari, nella loro parte fonda-... ed egli certamente lo ricorda, non appena as-... alla Direzione generale dell'Istituto.

abbiamo avuto il coraggio di dichiarare necessario... sacrificio, ed il ministro, dando la garanzia dell... pur avendo il convincimento che sullo Stato essa... avrebbe pesato neppure per una lira, ha operato sa-

mente e provvidamente. Neppure in quella occasione il ministro Luzzatti... voluto che la nostra approvazione potesse essere in-

ndazionata, ed ha aggiunto al disegno per la sistema-... del credito fondiario una clausola nociva e odiosa... edo di parlare, voi già l'avete capito, di quella che...

mie ai mutuari il dritto contrattuale di rimborsare... tutto con la cartella alla pari. L'onorevole Imbriani... stigmatizzò con parola rovente, ed aveva ragione. Es-

odiosa, perchè contraria alla fede dei contratti, che... governo lacera senza dare nulla in corrispettivo; no-... perchè ritarda la smobilizzazione dei fondi ipotecati...

giungendo o almeno diminuendo lo stimolo della differen-... di corso fra il valore nominale e quello corrente di... (Comments).

onorevoli colleghi, io vi ho esposto i gravi e non in fon-... timori che devono preoccuparsi per l'avvenire del... grande Istituto meridionale, anzi, nostro secondo gran-

stituto nazionale di credito, perchè esso spande or-... da molti anni i suoi benefici effetti su quasi tutte... regioni della nazione. Legge veramente provvida e fe-

nda di buoni risultati sarà quella, che varrà a resti-... quella sana vitalità che, per concatenazione di... e per errori di uomini, si è venuta perdendo.

sollevare il mondo, ma della leva militare. In Ame-... e cosa non si fa di strano in quel paese, se... n'è pensata un'altra magnifica, sentitela:

In un numero del World vi è questo avviso:  
**SI CERCANO**, per l'esercito degli Stati Uniti,  
giovani di forte costituzione, celibi,  
fra i 21 ed i 30 anni. Stipendio elevato, vitto  
copioso, eccellente vestito, cure mediche attentissime.  
Chi si presenta deve essere in grado di fornire tutte  
le referenze e le attestazioni necessarie per quel  
che riguarda la sua età, onorabilità e buona con-

dotta. Rivolgersi all'indirizzo: 140, Bloom Street, New  
York, City. Resta dunque, intesi, o giovani disoccupati; da  
oggi andate ad iscrivervi a Bloom Street e l'avve-  
nire sarà assicurato.

**Miliardari e milionari**  
E giacché ci troviamo in America restiamoci un  
altro pochino. Voi sbagliate? Prego, prego, sedete vicino a me,  
qui e prendiamo un po' questa rivista: *Le Corre-*  
*spondant*, ascoltate ed io vi leggo:  
Quattro anni fa un monello vendeva giornali a  
New Bevford, poi vendè il petrolio, oggi vale 200  
milioni di dollari e percepisce 10 milioni di dollari  
all'anno, in rendita.

M. Henry Flagler vale 60 milioni di dollari ed è  
chiamato il re degli alberghi. Cornelius Van del Blit, il re delle ferrovie, vale  
180 milioni di dollari, ha maritata sua figlia con 30  
milioni di dollari di dote e sua nipote con 10.  
Andrew Carnegis il re del ferro, padrone di stab-  
ilimenti metallurgici colossali vale 60 milioni di  
dollari. Singer il fabbricante della nota macchina, 30 mi-  
lioni di dollari — il gioielliere Tiffany 35 milioni.

Infine è una ridda persa di milioni, di miliardi,  
di fortune favolose... che! siete caduta in deliquio! a me il giornale  
è scappato di mano, Come si può fare, dico io, a  
vivere qui? Scappiamo in America adesso.

**La buca della colonna**  
Vittorio — Venite domenica ventura, alle 11 vi  
aspetto. Peppino — Lo vedete lo spazio ci manca, abbiate  
pazienza fino a domenica e pubblicheremo la fine.  
Oscar III. — Mandate lo scritto, se buono lo pub-  
blico.

Fran fran — Mi chiamate bugiarda, perchè dissi  
che avremmo pubblicato degli articoli sul carnevale.  
Pigliatevela con Thomas. Gli scritti fanno i funghi  
in un tretto, che egli chiama sciatamente il fondo  
di riserva della *Colonna*. Luigi il vezzoso — Non ci occupiamo di attacchi  
personali e velenosi, questo non ci riguarda.

Scorpione — Già Rumili scrive e comparisce di  
rado nel giornale, io non lo so, ma sarà uno che  
vende caro il suo lavoro. Butterato — Quanti anni ho: Novanta poco più.  
Lestongi — Non pubblichiamo poesie, non siamo  
letterati noi altri, anzi tutt'altro.

**Dona Flor**  
**ALTRI TEMPI**  
V.  
**L'OSPEDALE DI S. MARIA DEL POPOLO  
DEGL'INCURABILI**

Oggi giorno, che ha dato motivo a tante discus-  
sioni e commenti, anche nelle colonne di questo  
giornale, non sarà inopportuno ricordarne bre-  
vemente la storia, rimontando alla sua origine, il che  
proverà maggiormente come spesso ha fallito allo  
scopo!

Nel 1506 venne in Napoli Giovanni Lonc di  
Catalogna con re Ferdinando, detto il Cattolico; e  
fu reggente della Regia Cancelleria presso il vicerè  
conte di Ripacorsa. Ma dopo appena due anni  
della sua venuta (1508) colto da indomabile malore,  
se ne morì; e la moglie Maria Lorenza o Loren-  
za, d'origine catalana, rimase vedova nel fiore de-  
gli anni e della bellezza. Naturalmente non le man-

carono le seduzioni del mondo; ed assalita da una  
paralisi, vedendo inutile ogni soccorso dell'arte  
medica, fece voto alla Madonna di Loreto (di cui  
aveva il nome), che qualora fosse guarita, avrebbe  
speso le sue sostanze ed il resto della sua vita in  
pro dei poveri. Guarita realmente, prima si recò a

Loreto a ringraziare la Vergine, e tornata in Na-  
poli si dette a servire gli infermi nell'ospedale che  
quasi un secolo innanzi la regina Giovanna II ave-  
va fondato rimpetto a Castelnuovo, vicino alla  
chiesa di San Nicola.

Ma questo non fu tutto. Vi era in quel tempo un frate dell'ordine dei  
Predicatori, un uomo di santa vita tal Girolamo da  
Monopoli. Costui la persuase ad edificare un altro  
ospedale più grandioso, simile a quello di San Gia-  
como d'Agosta di Roma. E così si fece: ed in da-  
ta 11 di marzo 1519, papa Leone, rilasciò ana-  
loga bolla di approvazione. Ma a questo non ba-  
stavano le sole sostanze della signora, e perciò vi  
furono riunite anche molte elemosine dei piososi  
Napoletani.

Don Raimondo di Cardona, vicerè del Reame,  
Giovannabattista Spinelli, conte di Cariati, Giovanni  
Carafa, conte di Policastro, frate Fabrizio Pignatelli,  
priere di San Giovanni di Barletta, Ludovico Mont-  
alto, succeduto a Giovanni Lonc nell'ufficio di  
reggente di Cancelleria, Giovannantonio Muscettola  
e Cristoforo Reiesgna furono solleciti sborsare il  
danaro necessario. Così nel febbraio 1520 si com-  
prarono alcune case e giardini d'un tal Isclano e  
d'un prete lannarella, in un luogo alto e salubre,  
presso la porta di San Gennaro.

Si mise subito mano all'opera; e vi concorsero  
altre largizioni, specialmente quelle del signor di  
Satriano. E si procedette con tanta alacrità, che  
nel 23 di marzo del 1522, la Laurenzia in proces-  
sione solenne, accompagnata dal Consiglio Collate-  
rale del Reame, poté accompagnare gli infermi dal-  
l'antico ospedale di S. Nicola a quello di recente  
costruito dal titolo « Santa Maria del Popolo degli  
« Incurabili ». Poco lungi vi era già una chiesa in-  
titolata dei Santi Filippo e Giacomo, la quale fu  
rimessa a nuovo, e nella ricorrenza di questa festa,  
poco di poi, fu aperta al pubblico, dedicata anche  
agli stessi apostoli, per essersi cominciata e com-  
piuta appunto nello stesso giorno della loro festa.

Nello stesso anno Adriano VI con bolla del 13  
di marzo concedeva al nuovo ospedale la cura e le  
rendite della cappella dei Santi Nicola ed Antonio  
di Padova della terra di Marano. Inoltre il vescovo  
di Squillace e Capaccio, Vincenzo Galeota donava  
tutti i suoi oggetti mobili e ducati seimila, pari a  
lire 25,500. Con bolla del 13 di dicembre dell'an-  
no dopo, Clemente VII v'istituiva la confraternita  
di Santa Maria del Popolo, dando gli stessi privile-  
gi di quella di San Giacomo d'Agosta di Roma.

Nel 1525 Giovan Nicola Origlia l'incaricava della  
distribuzione di due maritaggi a due povere ed  
oneste fanciulle; e nel 1526 Carlo V gli assegnava  
36 tomola di sale, e nel 1531 ducati 300 annui, pa-  
ri a lire 1275. Nel medesimo anno 1531 con bolla  
del 9 di maggio lo stesso papa Clemente VII gli  
permetteva accettare elemosine e donazioni di qual-  
siasi specie. Con altra bolla del 18 di giugno gli  
donava il monastero di Santa Maria di Cerreto del-  
l'ordine di San Basilio della diocesi di Lecce. Ed  
anche molti altri concorsero a quest'opera pietosa.

Al principio del 1534 S. Gaetano Tiene con i suoi  
correligionarii lasciò le case del conte d'Oppido, ed  
a premura della sua penitente Maria Lorenza, pri-  
ma dimorò nell'ospedale, e poi in Santa Maria del  
Presepe, assistendo ed aiutando i poveri infermi. Ed  
in quest'ultimo luogo nel 1536 la stessa Laurenzia  
con altre compagne si fece monaca cappuccina della  
regola di Santa Chiara nel Monastero detto allora  
di Santa Maria di Gerusalemme, fatto da lei no-  
vellamente ricostruire, restando direttrice del-  
l'ospedale Maria Ayerlo d'Aragona, vedova di An-  
drea di Capua duca di Termoli. Amministrò mira-  
bilmente, e con lettera del 17 di dicembre 1538  
Paolo III. le permise di edificare un monastero di  
Madri Convertite, secondo la regola del terzo or-  
dine di San Francesco. Voleva anche farsi monaca  
di Santa Maria di Gerusalemme, quando se ne morì  
nel 1539. Allora fu che don Pietro di Toledo, il  
quale anche precedentemente aveva avuto a cuore  
tale istituzione, cercò migliorarla, ma non respon-  
dendo il locale ai bisogni, nel 1545 si comperò una  
porzione del giardino del contiguo monastero di  
Santa Maria delle Grazie, e su questo terreno e su  
altre case dirute si costruirono i due ospedali per  
ambo i sessi, la speziaria, eccetera; né mancarono  
altri ulteriori accrescimenti. Ferrante Bucca, vedendo  
l'aria di Torre del Greco adatta a guarire di alcune  
malattie, come l'idropisia, con istruzione del 22  
di giugno 1569 donò al Governo di Santa Maria del  
Popolo un suo fondo in quelle prossimità per edifi-  
care un ospedale per tali ammalati, al quale presto  
si pose mano, edificando anche una chiesa sotto il  
nome di Santa Maria della Misericordia. Pio V con  
bolla degli 11 gennaio 1570 riunì quest'Ospedale  
di Torre del Greco con l'altro di Santa Maria  
presso Agnano all'ospedale degl'Incurabili conce-  
dendo pure altri beneficii. Nel 1576 si convenne  
col Bucca, che quest'ospedale gli dovesse dare ogni

anno ducati 200, pari a lire 850, ed i farmaci ne-  
cessarii agl'infermi, e che egli con altri ducati 200,  
e con i legati e con le limosine dovesse sostenere  
l'ospedale e la chiesa di Torre del Greco, e morto  
il Bucca dovesse l'ospedale degl'Incurabili con 3000  
ducato donati dal defunto e con altri 200 ducati  
mantenere l'uno e l'altra. Ma il Bucca morendo nel  
1584 istituì suo erede universale l'ospedale di Torre  
del Greco, e qualora gl'Incurabili avessero modifi-  
cata tale istituzione, dispose, che si fossero sostituiti  
dall'ospedale dell'Annunziata di Napoli. Si ricorrono  
a varii espedienti per sostenere le grandi spese:  
così chi andava a vendere bestiami al Mercato, do-  
veva pagare una piccola retribuzione che andava a  
favore dell'ospedale, il quale aveva anche una metà  
dei dritti riscossi per le commedie che si rappre-  
sentavano. E contribuì non poco al suo incremento  
anche S. Camillo de Lellis, venuto in Napoli verso la  
fine d'ottobre del 1585, ricorrendo alla generosità dei  
pietosì; e certo se volessimo fare la storia di tutti i  
benefattori, andremmo troppo per le lunghe. Ab-  
biamo accennato brevemente alla sua origine per  
determinare il carattere di questa istituzione, che  
oggi sventuratamente ha tanto tralignato. Provveda  
chi ne ha il dovere di rimetterla sulla buona via,  
affinchè conformemente al desiderio dei suoi istitu-  
tori, riesca davvero di vantaggio per la umanità  
sofferente. E si rispetti il vero cognome della fon-  
datrice, perchè Maria Lorenza o Lorenza Lonc, si  
è trasformata in Longo, e la salita degl'Incurabili  
ora si è ribattezzata in *Via Maria Longo*.

Rispettiamo ciascuno fin nei minimi particolari!  
Ecco infine, un breve elenco di donatori e dona-  
trici che nel secolo XVI, più si distinsero ad elar-  
gire i loro beni a pro degl'infermi poveri.  
1. Alberico Giacquinto, vescovo di Telese.  
2. Annibale Pisciotta, barone di Casabona.  
3. Angela Caprile.  
4. Anna Maria Sanseverino, contessa di Nola.  
5. Bartolommeo Capobianco, vescovo di Lettere.  
6. Cristoforo Reiesgna.  
7. Camillo de Lellis (santo).  
8. Cristoforo Bernardo, vescovo di S. Agata  
dei Goti.  
9. Costanzo di Maiello.  
10. Costanza del Carretto Doria.  
11. Cecilia Caprona.  
12. Claudia Salernitana.  
13. Caterina Sanseverino.  
14. Dianora Sciveres.  
15. Dianora Restiliano.  
16. Ferrante Bucca.  
17. Fabrizio (frate) Pignatelli priore di S. Gio-  
vanni di Barletta.  
18. Ferdinando d'Anna, vescovo di Baiano.  
19. Ferrante Lombardo, conte di Gambatesa.  
20. Giambattista Spinelli, conte di Cariati.  
21. Geovanni Carafa, conte di Policastro.  
22. Giovannantonio Muscettola.  
23. Giovan Nicola Origlia.  
24. Gaetano Tiene (santo).  
25. Giovannantonio Cosso.  
26. Giammaria Carafa.  
27. Giannandrea Carafa, abate.  
28. Giannandrea Corraele.  
29. Giannantonio Coscia, abate.  
30. Giovanni de Fonseca, vescovo di Castellam-  
mare di Stabia.  
31. Gianfrancesco di Gennaro.  
32. Gianfrancesco Loffredo.  
33. Giannandrea di Maio.  
34. Giambattista Sisto.  
35. Girolama Colonna.  
36. Isabella di Toledo, duchessa di Castrovillari.  
37. Jadoleo de Ponte.  
38. Ludovico Montalto.  
39. Luigi Zurlo.  
40. Livia Lembo.  
41. Lucrezia Mancuso.  
42. Lucrezia della Porta.  
43. Laura delle Trezze.  
44. Nicodemo Spinelli.  
45. Principè di Satriano.  
46. Porzia Ferretta.  
47. Porzia Pistoia.  
48. Raimondo di Cardona, vicerè del reame.  
49. Roberta Carafa, duchessa di Maddaloni.  
50. Severo de Petrusis, vescovo di Muro.  
51. Silvia Piccolomini, duchessa di Amalfi.  
52. Tommaso Caracciolo, arcivescovo di Capua.  
53. Vincenzo Galeota, vescovo di Squillace e Ca-  
paccio.

Dove stanno, dunque, i beni immobili e i milioni  
in contanti lasciati da cotesta nobile schiera di ge-  
nerosi? Peccato che non possiamo riportare tutti i nomi  
dal 1506 al 1898, perchè sulla parola nostra d'onore,  
andò a raggiungere la schiera degli Angeli in cie-  
lo, e...

— Anche esso estinto!  
— Ed una femmina che vive.  
— Vive?...  
— E questa sera...  
— Questa sera?  
— Ti sarà restituita.  
— Restituita?...  
— Sì: ti sarà restituita, accompagnata da tutti i  
documenti necessari a comprovarti la identità della  
sua persona, e tu essendo certo che essa è figlia tua,  
non potrai far di meno di esultare e di asciugare fi-  
nalmente le lagrime che troppo in abbandono e  
perennemente hai versate.

— Mio Dio! mio Dio! E tutto ciò che mi dici?  
— È vero. Vieni fra le mie braccia, ringrazia il  
supremo fattore, che dopo tanti anni di duolo, ha  
voluto farti finalmente gustare il supremo dei pia-  
ceri. Colui, che ardi oltraggiarti in altri tempi e che  
celò la figlia tua sin'ora, per far sì che tutte le  
tracce del suo misfatto fossero rimaste completa-  
mente occulte, ora che anch'egli ha pagato il tributo  
alla natura, vinto dai rimorsi si restituisce tua figlia,  
e tu ora invece di maledirlo devi perdonarlo.  
— Perdonarlo!  
— Cristo dall'alto della Croce perdonò i suoi Car-  
nefici, non lo imiterai tu forse specialmente quando  
egli pentito del mal fatto, ti rende la tua felicità, e  
forse avrà bisogno del tuo perdono per sottrarsi alle  
fiamme del Purgatorio che lo tormentano. Amico  
mio, supera la umana debolezza, perdona, perdona  
come Iddio perdona.

— Ebbene io lo perdono, ma mia figlia?  
— Fra poche ore sarà qui.  
fronte, vieni fra le mie braccia, prestami tutta la tua  
attenzione, vengo a darti lieta novella, a svelarti tal  
cosa che son sicuro ti apporrà ineffabile gioia.  
— Gioia!... Ma tu che sai l'origine triste del mio  
dolore puoi immaginare, che senza essermi restituita  
colei che tanto adoro, mia moglie, io possa godere  
giammai.  
— I decreti del cielo sono imprescrutabili.  
— Che dici?  
— Sono venti e più anni, che ella ti fu rapita.  
— È inutile ritornare su questa storia dolorosa.  
Sventurata sarà anche estinta.  
— Ah! purtroppo è così!  
— Che!... avrai dunque saputo?  
— Che ella non respira più le aere vitali.  
— E mi parli di gioia, e mi annunzi il contento.  
Di affanno maggiore, di dolore inesplicabile devi  
invece favellarmi, di morte anzi, perchè per me è  
morte, è orribile morte ciò che tu mi dici.  
— Ella è estinta è vero; ma però tu sei vicino  
ad avere la più grande delle consolazioni e la più  
grande delle felicità, che possa provare un uomo  
su questa terra.  
— Dio mio!... io deliro!... il mio senno vacilla,  
e qual mai consolazione puoi tu offrirmi, se la mia  
sposa non è più?  
— Ricordati lo stato in cui ella rattrovasi al-  
lorchè ti venne rapita.  
— Ah! che!... forse!... quale barlume si presenta  
alla mia mente. Ella era incinta... sarebbe possibile  
che dopo tant'anni?...  
— E precisamente così, come tu immagini. Ella  
pose al mondo due bambini.  
— Due bambini!...  
— Un maschio, che anch'esso dopo pochi giorni

RAGGI ED OMBRE

**Le violette**  
Son già comparsi i piccoli fiorellini silvestri, della  
primavera. Nelle bacheche dei fiorai si vedono già  
le prime rose, i vividi di garofani, i giacinti, così  
simpatici e belli. E, tra i fiori e le foglie variopinte,  
spunta pure qualche rosa porporina: L'annuncio del  
tempo dolce e sereno: L'estate. Ecco nessun tempo  
per me più bello dell'estate ed io adoro quelle lunghe  
giornate, tutte piene di sole, col cielo limpido, opa-  
cino; quelle ore del pomeriggio, che, qui, a Napoli,  
han tanto perfetto confronto con la Siesta spagnola.  
Ditemi quale miglior divertimento e quale maggior  
felicità che esser seduti, per terra, nella campagna  
verde, dove gli alberi, par che alzando le braccia  
al cielo vogliano abbracciarlo, mentre mormorano,  
una foglia e foglia, con fruscio, lento e plaudo, qual-  
che cosa come una carezza? Ah! sia benedetta l'e-  
state e ci lasci subito questo noioso verno, con il  
suo freddo intenso, che fa tremare per via tutti i  
poveri, che non hanno pastrano, e fa raggrup-  
pare i monelli, intorno ai cippi improvvisati, qua e là.  
Oh, inverno, tu sei rappresentato in un vecchio,  
ribattuto e barbuto, e, come vecchio fai gocciolare  
il rosso i nasi; obblighi tanti bei visetti femmi-  
nili a nascondersi.

Oh inverno tu sei vecchio e noioso, e freddo, e  
insopportabile, lasciasti presto e porta con te i figli tuoi,  
i filletti. — Catarro, tosse, influenza, febbri, pleorite  
e cento altri perversi e orribili mali.

**Leva di nuovo sistema**  
Non parlo di quella voluta da Archimede per

PROPRIETÀ LETTERARIA

L'AMOR FILIALE  
OVVERO  
LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Ma io, guidato dalla mano dell'onnipotente, che  
mi ispira forza e prudenza bastevole ad evi-  
tare una qualche triste catastrofe, assumo volentieri  
il incarico che vi degnate addossarmi; prima però  
recarmi presso lo sventurato Paolo, assicuratemi  
della veracità dei vostri detti, ditemi che la storia  
che mi avete narrata non è un complesso di sole,  
e che se ciò fosse, oltre che ingannerei il migliore  
dei miei amici, farei fare al sacro carattere di cui  
sono rivestito una figura n'ente bella, e diventerei  
sottile e ridicolo e potrei essere giudicato vostro  
aplice, se fosse in voi idea alcuna di colpa o  
che semplicemente di buia, che anche potrebbe  
essere fatale.

Molto reverendo, il vostro linguaggio...  
È offensivo ne convengo; ma siamo in tempi  
tristi e scellerati, che di tutto si è fatto bi-  
sogna temere. Sappiate però che Iddio è grande, che  
suo occhio vigile e scrutatore, nulla si nasconde,  
e qualche volta si riesce ad ingannare gli uomini,  
ma s'inganna giammai l'Essere Supremo, e che

egli punisce severamente chi con fini maligni intra-  
prende un'opera qualunque. Ditemi dunque in nome  
di Dio e sotto l'egida del giuramento, che ciò che  
mi confidaste è vero?  
— Siate certo.  
— Questa giovinetta che voi presenterete a Paolo?  
— È sua figlia.  
— Le prove?  
— Saranno presentate.  
— Che Iddio vi benedica, dunque. Io vado a par-  
lare col mio amico. Questa sera presentatevi in casa  
sua.  
— Indicatemi l'ora opportuna.  
— Allo scocco della campana dell' Angelus Do-  
mini all'Avemaria.  
— Ci sarò.  
Si divisero.